



Il nuovo numero di **Novantatredosso** esce in occasione della XVII edizione del Salone dell'Arte, del Restauro e della Conservazione dei Beni Culturali di Ferrara. Momento di grande fermento per tanti restauratori, diplomati e non, che stanno facendo i conti con il recupero di tutta la documentazione che attesti le loro esperienze professionali ed accademiche per poter partecipare al bando per il riconoscimento diretto della qualifica di restauratore di beni culturali. Ed è questo il nuovo tema del giornalino: l'esperienza.

Con il Professor Giorgio Bonsanti abbiamo affrontato l'argomento ascoltando con piacere e interesse le sue esperienze di vita dedicata al restauro e di felice carriera di storico dell'arte.

Dal comitato della *Ragione del Restauro* ascoltiamo le esperienze di battaglia degli ultimi

mesi che grazie all'Avv. Celli stanno dando buoni frutti.

Presentiamo poi Lorenzo Marchi, un artista che dall'esperienza del suo lavoro di corniciaio è approdato alla carriera di scultore.

E per finire un libro che raccoglie esperienze: proprio l'anno scorso al Salone di Ferrara l'Associazione Bastioni, insieme alla Nardini Editore, fu ben lieta di presentare il progetto di pubblicare un libro che contenesse i cosiddetti segreti di bottega. A quattro mani Alberto Felici e Daniela Murphy hanno raccolto le indicazioni di tanti colleghi impegnati chi più chi meno nei beni culturali e hanno dato vita a *Consigli ovvero l'arte di arrangiarsi in cantiere e in bottega*, libro che uscirà a giorni. Perché come a suo tempo ha affermato Oscar Wilde: "L'esperienza è il tipo di insegnante più difficile. Prima ti fa l'esame, poi ti spiega la lezione." (F.A.)

INTERVISTA

L'APERITIVO CON...

Giorgio Bonsanti

di FRANCESCA ATTARDO



FIRENZE—L'Associazione Bastioni incontra il Professor Giorgio Bonsanti. Da oltre quarant'anni si occupa di conservazione e restauro. È stato Direttore della Galleria Estense di Modena, a Firenze dei musei dell'Accademia, di San Marco e delle Cappelle Medicee, poi Soprintendente dell'Opificio delle Pietre Dure. Successivamente docente di Storia e Tecnica del Restauro alle Università di Torino e Firenze. Tratta con noi il tema dell'"esperienza".

D: Si chiama esperto colui che ha saputo trarre profitto dalle sue esperienze e dalle esperienze altrui, dalle sue vicissitudini professionali. Quindi, lei, che è decisamente fra gli esperti del restauro per eccellenza, fin da giovanissimo ha iniziato a fare esperienza nelle soprintendenze. Cosa si sente di ricordare di questo percorso?

R: I miei contatti con il restauro risalgono al 1965, quando Ugo Procacci tenne un corso di Storia del Restauro presso l'Università di Firenze. Alla fine redassi le dispense del corso medesimo. Procacci era una persona di una tale trasparenza e onestà, come raramente capita di incontrare. Nell'estate del 1966 Procacci mi chiamò a dare una mano per la mostra di affreschi staccati che si tenne al Forte Belvedere, curata da Umberto Baldini e Luciano Berti. Io, che ero allora un giovane studente, passavo delle giornate interessantissime, andando in giro con il camion a ritirare le opere da esporre. Dopo l'alluvione con tutto quello che è seguito, arriviamo all'ingresso nelle soprintendenze, nel 1974. Però, visto che noi stiamo parlando del concetto di esperienza, credo che mi ci siano voluti circa 20 anni per cominciare a capire qualcosa di restauro. Le conoscenze maturavano sul campo con difficoltà. L'unico patrimonio, se posso dire, che mi ha aiutato in quel caso, è stato il fatto di essere assolutamente conscio delle mie insufficienze e delle mie inesperienza. Dopodiché, quella del restauro è stata una mia opzione molto precisa, voluta e intenzionale. Nei nove anni che ho passato nella soprintendenza di Firenze, fra il 1979 e il 1988, oltre alle direzioni dei musei dell'Accademia, San Marco e Cappelle Medicee, mi sono occupato dell'Ufficio Restauri che esisteva già, creato sostanzialmente da Paolo Dal Poggetto, in cui c'erano tre persone. Era una struttura all'inizio a carattere principalmente amministrativo, trasformata poi anche in senso tecnico, con la quale realizzammo dei lavori importanti come il censimento di tutte le opere che stavano nei depositi; successivamente fu creato anche un laboratorio, con la presenza di restauratori di grande qualità, come Guglielmo Galli ed Ezio Buzzegoli. Uno dei raggiungimenti dei quali sono più soddisfatto è che quando arrivai all'Ufficio Restauri la soprintendenza utilizzava in quel momento circa tre, quattro ditte esterne. Quando venni via nove anni dopo, ce ne erano più di quaranta, formate in buona misura di diplomati dell'Opificio, ma naturalmente anche di altre forze lavoro presenti sulla piazza. Un'ultima considerazione sempre relativamente al punto della mia scelta personale nei confronti del restauro. Dopo poco tempo che io ero all'Opificio, nell'89, si rese vacante la Soprintendenza per i Beni Artistici di Milano, a seguito dell'allontanamento molto improvviso della soprintendente. Il sottosegretario ai Beni Culturali Luigi Covatta mi chiamò per avvertirmi che il Ministero mi mandava a fare il soprintendente a Milano. A me sarebbe per certi aspetti piaciuto molto perché c'erano dei progetti bellissimi da portare avanti: la grande Brera, c'era da recuperare le collezioni di arte contemporanea che i proprietari avevano ritirato da Brera in polemica con la soprintendente, e io avevo ricevuto rassicurazioni che mi sarebbero state restituite, aggiungerei poi il mio amore per la Lombardia e la città lombarda. D'altra parte feci presente a Covatta che io ero, credo, il quinto soprintendente dell'Opificio in poco più di quattro anni. Io nell'Opificio credevo, pensavo che avesse delle potenzialità immense, in buonissima parte già dimostrate naturalmente, ma che potessero essere tirate fuori ancora di più soprattutto per quanto riguardava la sua posizione internazionale. Feci presente a Covatta che per quanto mi riguardava, io sarei rimasto volentieri laggiù. Si trovò per Milano una soluzione diversa. Allungo per finire sulla questione dell'esperienza: sono talmente convinto di questo concetto che ho già dentro di me da mesi il pensiero di poter cominciare presto a riunire i miei scritti sul restauro, che sono sparsi un po' da tutte le parti. Questa pubblicazione la vorrei proprio intitolare *Esperienze di restauro*.

D: Ma questo è uno scoop! "Esperienza" rimanda anche ad un avvenimento in cui casualmente siamo coinvolti. Lei ha preso parte ad alcuni restauri veramente importanti: qual è quello che ricorda con più coinvolgimento?

R: Una considerazione preliminare: i restauri che io posso dire di avere diretto personalmente sono quelli dei miei cinque anni in cui ero Soprintendente a Modena e poi alcuni del periodo di Firenze, ma collegati in questo caso alle mie direzioni dei musei. Per esempio gli affreschi del Beato Angelico a San Marco. Quindi questi sono quelli che posso dire di avere diretto personalmente. Nel caso poi dell'Opificio è un discorso un po' più complesso: io sapevo che andando a fare il soprintendente, per certi aspetti, mi cambiava il mestiere. Il soprintendente, a mio avviso, doveva

occuparsi soprattutto delle questioni strategiche riguardanti l'Istituto. Il coronamento del mio lavoro all'Opificio è stato l'inaugurazione dei laboratori della Fortezza da Basso, i più avanzati del mondo. Quindi, io ufficialmente non risulterei direttore dei lavori, anche se tutte le volte che potevo lasciare le scartoffie o le riunioni sindacali e andare nei laboratori, è chiaro che lo facevo particolarmente volentieri. Parlando di grandi restauri io intendo quelli che hanno posto dei problemi, che ci hanno impegnato a risolverli, alle cui soluzioni in qualche modo ho partecipato io stesso in maniera più o meno esplicita e che hanno costituito un modello di avanzamento, di conoscenza. Se io dovessi parlare di tre lavori come il massimo della difficoltà anche concettuale dovrei segnalare nel settore dei dipinti murali la *Leggenda della vera croce* di Piero Della Francesca, per i dipinti *La decollazione di San Giovanni* di Caravaggio e per metalli la *Porta del Battistero* di Firenze. Fui io ad accettare la proposta di Loretta Dolcini della sostituzione con copia, prendendomi la difficile responsabilità da sostenere nei confronti dell'opinione pubblica. Nel periodo in cui Loretta Dolcini stava fondando il laboratorio degli arazzi al Quirinale, per un periodo di 3 o 4 anni, prima che assegnassi il settore ad Annamaria Giusti, il lavoro della Porta lo seguì io. Mi sento di dire che la gran forza dell'Opificio era, con tutte le difficoltà che esistevano, l'interazione quotidiana fra tutti i settori, più la possibilità di rapporto diretto tra i laboratori e il laboratorio scientifico. Per quanto riguarda il Caravaggio di Malta, li andai su richiesta del Governo con Paola Bracco a vedere l'opera. Si tennero delle lunghe riunioni prima di dare una risposta perché in primis ci veniva chiesto quanto tempo avrebbe richiesto l'intervento: il quadro è un po' il centro del turismo culturale a Malta. Quindi quando assicurammo che il lavoro sarebbe stato fatto in due anni esatti partimmo con alcune decisioni di base tra cui se rintelare o meno il quadro. Dopo mature riflessioni si decise per la rintelatura: probabilmente se l'opera fosse stata conservata nella Chiesa del Carmine di Firenze, dove fu poi esposta dopo il restauro, l'avremmo evitata, ma trovandosi in un'isola del Mediterraneo, a breve distanza dall'acqua e con il clima di Malta, questa fu la decisione. E poi tutta una serie di precauzioni prese sul posto per consentire le ispezioni, la respirazione ambientale intorno all'opera ecc. Quella mi rimane ancora come l'idea di un'operazione nella quale tutti gli aspetti connessi erano stati studiati in maniera estremamente approfondita.



Francesca Attardo
intervista il Professor
Bonsanti
in San Niccolò,
Firenze

D: Paolucci ci ha detto che meno si restaura e meglio è. Lei cosa ne pensa a riguardo?

R: Sono completamente in disaccordo con questa impostazione se significa astenersi dal fare. È ovvio che ogni restauro deve essere compiuto unicamente se esistono delle motivazioni molto precise. Allora, cominciamo a sgomberare il campo da un equivoco: queste motivazioni possono essere unicamente di carattere conservativo? Assolutamente no. Un'opera come la *Madonna del cardellino* poteva starsene ancora per decenni nella sala degli Uffizi e tutto sommato non avrebbe patito particolarmente. La nostra generazione si sarebbe privata della possibilità di leggere i valori reali di uno dei testi più fondamentali della storia dell'arte di tutto il mondo ancora per chissà quanto tempo; quindi, un restauro che sia di "servizio" nei confronti dell'opera, perché possa esprimere i propri valori, è perfettamente ammissibile. Io non traccio una linea tra conservazione e non conservazione. È chiaro che le motivazioni fondamentali sono di carattere conservativo. Esistono però dei casi come questo e come è stato il *Tondo Doni* di Michelangelo che era stato tolto dalle pareti degli Uffizi per questioni di tarli, ma che con pochi interventi delimitati, avrebbe potuto anche lì essere fermato e poi rimesso a posto come era. Ma la pulitura di Ezio Buzzegoli, fra l'altro uno dei casi nei quali è possibile documentare con delle indagini scientifiche, molto semplicemente UV in questo caso, che nemmeno su un mm quadrato di tutta la superficie è stato interamente rimosso lo strato di deposito, rimane un grande momento nella storia dell'arte mondiale. Quelli sono per me interventi perfettamente ammissibili; ovviamente come si fanno oggi, quindi con la maniera più avanzata di intervenire, a seguito delle puliture alternative e con il concetto del minimo intervento.

D: Per "esperienza" si intende anche l'alto livello di padronanza tecnica riguardo appunto un certo tipo di lavoro e quindi è inevitabile chiederle qualcosa riguardo al bando per il riconoscimento diretto della qualifica di restauratore.

Così lei si è espresso sul Giornale dell'Arte: ci sono due tipi di restauro, c'è il restauro dei diplomati e il restauro di quelli che l'hanno imparato in bottega. A lei, sicuramente è capitato di lavorare anche con restauratori molto preparati, ma che non erano diplomati. Qual è la sua posizione a riguardo?
R: Cercherò di schematizzare alcuni punti fermi per non estendermi troppo: noi veniamo da decenni di *deregulation* in cui il quadro si è inquinato nella maniera peggiore e quindi recuperare queste situazioni diventa praticamente impossibile. Inoltre tenendo conto della miriade di soggetti diversi che al di fuori di qualsiasi normativa e di qualsiasi controllo insegnavano e formavano nel restauro, io ho sempre sostenuto che si sarebbe in ogni caso dovuto stabilire i parametri ai quali dovesse adeguarsi chiunque volesse svolgere l'attività di insegnamento. Questo riordino è stato finalmente compiuto nell'anno 2009 quando sono usciti due decreti,

uno di seguito all'altro, il secondo sui parametri dell'insegnamento del restauro (D.M. 26 Maggio 2009 n. 87). Da qui in poi esistono dei provvedimenti specifici che stabiliscono quali sono le condizioni a cui deve rispondere un insegnamento del restauro. All'interno di questi piani bisogna comunque distinguere i livelli di preparazione e di professionalità, così come nell'università ci sono le lauree triennali e quelle specialistiche, lo stesso deve avvenire nel lavoro del restauro. Poi però, visto che attualmente la situazione è quella che è, cioè sono presenti nel restauro persone che provengono da una formazione o artigianale o anche di livello già di laboratorio, ma comunque al di fuori dei curricula scolastici, è chiaro che ci voleva adesso un provvedimento di sanatoria che però doveva essere studiato molto bene da persone che conoscessero il settore e la multiformità delle situazioni diverse che si sono verificate. Questo è mancato. Poi esiste la necessità di prevedere anche per il futuro. È una follia quella dell'accreditamento da compiersi *una tantum* e poi basta. Bisogna prevedere anche per il futuro le possibilità di accreditarsi per chi arriva da percorsi di tipo diverso creando, contemporaneamente, un meccanismo per cui progressivamente il numero di persone che entrano nel restauro in maniera casuale debba andare a diminuire. Perché va detto in maniera molto precisa: il restauro è disciplina che si studia a scuola e non ci sono alternative a questo. I nostri restauratori non possono continuare ad essere svantaggiati nei confronti di tutti gli altri paesi esteri che seguono percorsi di tipo scolastico, però bisogna studiare la maniera di far sì che chi si è formato senza seguire questi percorsi, e già adesso ha anche un'età avanzata, abbia la possibilità di mettersi in regola in maniera non vessatoria ma intelligente, in maniera tale che le esperienze compiute e realmente dimostrate possano davvero avere valore. Qui devo aggiungere quindi una parola su un argomento molto delicato che è quello appunto della documentazione delle esperienze precedenti. Noi sappiamo che molte di queste esperienze si sono compiute lavorando al nero, si sono compiute lavorando all'interno di regimi di subappalto nei quali si perdeva anche il concetto di chi faceva cosa, tanto che molti hanno lavorato con impegno e con grande qualità di risultati a restauri nei quali il loro nome non compare proprio in nessuna maniera. Bisogna tenere conto di questo; il sistema delle soprintendenze, così come è, si sta dimostrando sempre più incapace di rispondere alle problematiche reali di conservazioni dei beni culturali e del territorio. Le soprintendenze ai monumenti, adopero le vecchie definizioni per capirci, sono subissate di pratiche e non riescono materialmente a svolgere i sopralluoghi; il che del resto è difficile anche per le soprintendenze per i beni artistici. Io conosco una quantità di casi in cui soggetti veri, animati anche dalle migliori intenzioni per la conservazione di un bene, aspettano mesi, aspettano tempi incalcolabili un'ispezione, un controllo, tanto che la funzione delle soprintendenze finisce per dimostrarsi unicamente burocratica. Noi invece vogliamo un intervento incisivo sul territorio. Quindi o c'è il modo di riformarle e di rifondarle proprio dall'inizio con mezzi adeguati o altrimenti si deve lavorare molto di più perché nascano delle possibilità di risposta ai problemi territorialmente, anche da parte degli enti locali. Naturalmente per quanto riguarda gli enti locali, so bene il problema è che loro non possono essere contemporaneamente i sorveglianti e i sorvegliati, dico però che continuare a pensare che la sorveglianza possa essere compiuta in maniera efficace estesa ed utile dalle soprintendenze attualmente è una bugia, perché non sono in grado di farlo.

D: Lei è stato il primo che ha vinto la cattedra di Storia e tecniche del restauro in Italia, quindi è passato dalla realtà della scuola dell'Opificio a quella dell'insegnamento all'università. Se il restauro va insegnato esclusivamente a scuola, ben venga il passaggio dell'Opificio a università. Cosa significa invece studiare restauro all'università?

R: Il mio non era un insegnamento formativo nel restauro, mi interessava che gli allievi in una Facoltà di Scienze della Formazione capissero qualcosa anche degli aspetti materiali delle opere d'arte. Quei quattro anni che ho insegnato a Torino, secondo il vecchio ordinamento, li ricordo con molto piacere. Alcuni dei miei laureati di Torino hanno poi indipendentemente aperto una carriera nel restauro. Ci sono sicuramente buoni insegnamenti di storia, tecnica e teoria del restauro in Italia, possono essere molto utili se chiariscono agli studenti di che cosa si tratti: non si diventa restauratori seguendo questi corsi.

D: Dal Dipartimento Risorse Umane del Comune di Roma è stato bandito un concorso per tre posti di restauratore-conservatore. Tra i requisiti per partecipare sono richiesti titoli universitari che però non sono validi per il riconoscimento diretto della qualifica di restauratore di beni culturali. È un paradosso.

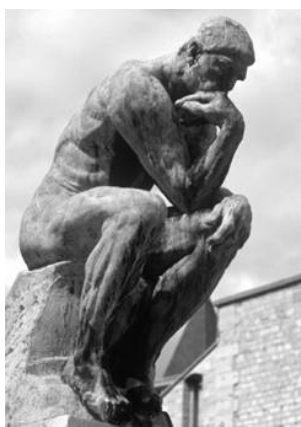
R: È il discorso di prima sulla *deregulation*. A tutt'oggi l'accordo tra Ministero per l'Università e il Ministero per i Beni Culturali sulle Scuole degli Istituti nazionali del restauro non è stato ancora raggiunto, quindi continua a mancare la cosiddetta classe di laurea per chi volesse fare degli studi di restauro.

D: La domanda che facciamo a tutti i nostri ospiti è: cosa consiglierebbe ad un giovane che si vuole affacciare sul mondo del restauro?

R: Sicuramente il primo consiglio è che si scelga una tipologia di intervento poco frequentata. Insomma, se vuoi fare il restauratore della carta o della stoffa, dei tessuti o dei metalli lì c'è sicuramente molta più possibilità. Quindi il primo vero grande consiglio che mi sento di dare è questo. Poi se c'è una forte motivazione, visto che si vive una volta sola, può convenire una vita meno facile, ma applicati a quello che ci interessa e non una vita più facile facendo l'impiegato al catasto.

DALLA PROTESTA ALLA PROPOSTA

di ANDREA CIPRIANI - Presidente del Comitato "La Ragione del Restauro"



Sono stati mesi di grande incertezza e disorientamento per noi operatori del restauro italiano. Mesi in cui ci siamo dibattuti tra decreti legislativi, decreti ministeriali, circolari e continue modifiche del già complesso iter normativo e burocratico che attraverso il bando di selezione pubblica porterà, in via diretta o tramite superamento di una prova d'idoneità, all'acquisizione della qualifica di collaboratore restauratore e restauratore di beni culturali.

Mesi d'inquietudine e indignazione, di mobilitazione e proteste in cui si è scritto e detto di tutto. Mesi però anche di confronto e crescita, che hanno portato ad una consapevole presa di coscienza dei problemi che attanagliano il delicato mondo dei Beni Culturali e l'indispensabile riordino del settore restauro.

Accingendomi a scrivere quest'articolo mi sono fermato a riflettere su quali risvolti porre una sottolineatura e su quali fossero le novità più significative emerse in quest'ultimo anno, giungendo sempre alla stessa conclusione: sono i restauratori la vera novità.

I restauratori che finalmente stanno acquisendo una consapevolezza e una coscienza collettiva del proprio status abbracciando così una visione comune che sino ad ora non gli era propria quasi per definizione: per la prima volta, pur messi alle strette dalla possibilità di veder vanificati anni di investimenti emotivi ed economici, sono i restauratori come categoria a mobilitarsi ed a cercare una ragionevole e condivisa soluzione di riordino del settore. E' grazie a questa presa di coscienza che è nato spontaneamente, non a caso forse a Firenze, il comitato "La Ragione del Restauro". Ne sono parte attiva dipendenti pubblici e privati, liberi professionisti, artigiani, studenti e neo diplomati di tutta la penisola, rendendo il comitato specchio fedele della realtà settoriale e di una trasversalità di pensiero che prescinde dall'appartenenza alle singole posizioni contributive.

Il comitato collabora attivamente e cerca dialogo con le realtà sindacali e di categoria, con una visione d'insieme e un'unitarietà d'intenti che non potrà non portare giovamento alla professionalità degli operatori e al loro importante ruolo nella conservazione del nostro bisognoso Patrimonio Culturale. A questo riguardo, facendo nostra la proposta dell'Associazione Nazionale Archeologi con cui collaboriamo attivamente, auspichiamo sinergie e tavoli aperti tra i diversi soggetti che operano sui beni culturali (architetti, archeologi, restauratori, storici, storici dell'arte ecc.), in modo che le proposte di gestione del patrimonio e la formazione nascano o siano quantomeno condivise dagli operatori invece di calare dall'alto, risultando molto spesso discordanti con le esigenze e le realtà professionali che tutti noi viviamo quotidianamente.

Parallelamente alle manifestazioni e alle proteste, peraltro sempre civili e composte, il comitato grazie al lavoro del proprio legale, avv. Pietro Celli, ha presentato pubblicamente una proposta di modifica legislativa all'art 182 del Codice dei beni culturali e del paesaggio in merito alla qualifica professionale degli operatori: soluzioni logiche e di buonsenso, giuridicamente fondate, che potrebbero con semplicità risolvere gran parte delle iniquità e delle incongruenze che penalizzano la quasi totalità degli addetti; gli stessi che arrogantemente e sommariamente vengono definiti "sedicenti restauratori" (Daphne De Luca, Giornale dell'arte) o ancora "i tanti che nel torbido hanno potuto operare indisturbati determinando la rovina del restauro italiano" (Carla Tomasi, QuotidianoArte).

La gran parte dei restauratori italiani non cerca di usurpare titoli che non ha, né chiede di sopravvalutare le proprie esperienze: chiede piuttosto una seria e attenta considerazione dei percorsi professionali in tutta la loro interezza.

Non è certo per colpa dei restauratori infatti se le figure settoriali e i percorsi formativi variegati e composti (in futuro regolamentati dal D.M. 86-87) sinora in essere hanno rappresentato l'unica alternativa alle scuole di Alta formazione, peraltro a tratti chiuse e comunque fruibili da un numero limitatissimo di allievi. Gli stessi che soli, stando così le cose, potranno gestire la conservazione e il restauro dello sterminato patrimonio culturale italiano. Non è certo colpa dei restauratori, se ai fini dell'acquisizione della qualifica vengono cassati in un sol colpo gli ultimi 10 anni di attività professionale pur a fronte di incarichi legittimi certificati dal buon esito ministeriale. Non è certo colpa degli operatori se la documentazione richiesta è spesso introvabile e comunque valida per acquisire la qualifica di restauratore solo ante il 16 dicembre 2001. Non è certo per colpa dei dipendenti privati se per il Ministero devono risultare inquadrati al 5° livello C.C.N.L. del comparto edile quando questo non era praticamente mai applicato. Non è certo colpa dei dipendenti pubblici se malgrado già operino alle dipendenze del Ministero e di altre amministrazioni in virtù di regolari concorsi sono nuovamente chiamati a dimostrare la loro professionalità partecipando alla selezione pubblica. Potremmo continuare ancora con un lungo elenco ma confidiamo nelle numerose azioni legali intraprese per ottenere giustizia di diritto di fronte a quelle che paiono sommarie discriminazioni.

Grazie alla serietà e alla credibilità delle iniziative, all'alto numero degli iscritti su tutto il territorio nazionale e allo spirito sempre costruttivo e collaborativo che lo contraddistingue, il Comitato ha promosso, proposto ed alla fine ottenuto dal comune di Firenze l'istituzione di un tavolo di lavoro a carattere nazionale, trasformatosi poi in coordinamento nazionale, in cui abbiamo presentato un documento di modifica legislativa all'art.182 del Codice condiviso da tutte le principali organizzazioni sindacali e di categoria. Dopo la ratifica il comune di Firenze sarà portavoce prestigioso e istituzionale delle nostre istanze presso le sedi competenti. Stiamo inoltre preparando delle proposte di modifica del D.M. 53 e delle linee guida applicative che risolvano le criticità relative alla prova di esame e gli altri aspetti discriminanti legati alla normativa vigente.

Per prendere visione dettagliata delle proposte di modifica legislativa dell'art.182 del Codice e delle modifiche normative proposte all'art. 53 e alle linee guida applicative rimando al sito web del comitato, invitando tutti a formulare proposte e fornire contributi per una razionale gestione delle professionalità e, conseguentemente, della salvaguardia del Patrimonio Culturale.

www.laragionedelrestauro.com



L'Associazione Bastioni è un'associazione senza scopo di lucro costituita nella sua maggioranza da restauratori e conservatori professionisti specializzati in diversi settori del restauro delle opere d'arte. Lo scopo dell'associazione è quello di svolgere ricerche su materiali quotidianamente usati nel campo del restauro, studiare soluzioni alternative alle tante problematiche ancora esistenti nel settore, nonché approfondire la conoscenza delle tecniche artistiche usate nel passato. L'Associazione Bastioni vuole essere una sede aperta al dialogo e allo scambio quotidiano fra i tanti professionisti che lavorano nel campo del restauro. Lavoro che, come ben sappiamo tutti, richiede passione, rispetto, onestà, ed un'infinita voglia di conoscenza.

Novantatre
ROSSO

DIRETTORE RESPONSABILE
Francesca Attardo
attardo@ass-bastioni.com

EDITORE
Associazione Bastioni
PRESIDENTE
Daniela Murphy
info@ass-bastioni.com

Sede legale:
Via
San Niccolò 93r
50125 Firenze

TIPOGRAFIA
Tipografia RISMA
di Barbagli Simone
Via degli Alfani 22r
50121 Firenze



L'artista

di SABRINA PIREI
Lorenzo Marchi
www.lorenzomarchiart.com

"Destruzzualizzare", "decontestualizzare" le forme e l'uso storicamente assegnato ad alcuni oggetti, sono i concetti germinali che muovono la ricerca di Lorenzo Marchi, artista dalle origini venete ma che da oltre tredici anni ha deciso di vivere e lavorare a Firenze.

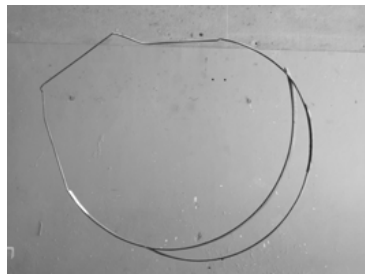
Attraverso l'atto forzato di interruzione o deviazione della linea, curva o retta, crea sculture di forte impatto visivo e poetico.

Le opere plasmate, piegate e scalfite da Marchi esigono, al fine del loro completamento, un rapporto attento e studiato con gli spazi circostanti.

La collocazione scelta per ciascun opera deve far emergere da quest'ultima il suo ritmo musicale, che si cela all'interno della stessa, come una sinfonia che solo scoprendo la giusta chiave trova la tonalità appropriata per la sua esecuzione.

Così da terra, su eleganti basi di marmo screziato e volutamente spezzato, si innalzano le Colonne-Lance, dal soffitto si calano agganciate da forti catene le Cornici, pendenti ed in continuo movimento oscillatorio le pennellate metalliche dei Cerchi Imperfetti.

La forma si staglia nello spazio come se avesse una direzione prestabilita ormai decisa da un quotidiano ripetitivo e costante, ma improvvisamente lo sguardo perde l'orientamento, la linea seguita dall'osservatore cambia direzione, s'inter-



Cerchi imperfetti



Cornici

rompe, si spezza, si piega: assume nuove sembianze. Il fruitore è costretto a indietreggiare, a prendersi qualche istante ed a rielaborare i dati percepiti.

Le sculture di Lorenzo Marchi nascono dallo studio di oggetti che già in qualche modo appartengono al mondo del sentire-percepire, non come protagonisti ma come oggetti d'uso.

I Cerchi metallici, che come cinture legano le botti di legno per la stagionatura del buon vino, adesso si aprono in un disegno snodato nello spazio, lame di color ruggine che generano vuoti aerei danzanti attorno al ferro.

Le Cornici, che da sempre hanno presentato, imbellettato i dipinti in una mera funzione di cerchiatura attorno al quadro, adesso sono staccate dal muro, i loro telai sono volutamente interrotti, in una sorta di "non continuum", gli elementi decorativi a stucco dal sapore cinquecentesco interrotti, e fatti cadere al fine di svelare la materia originaria, scoprire ciò che sta "dietro": il legno. Nelle Cornici si evidenzia chiaramente l'intento di astrarre l'opera dal tempo, attraverso innesti in alluminio ed alzate in alabastro che portano l'opera alla nobilitazione dell'oggetto da complemento d'arte a arte in sé.

il bastion contrario oirartnoc noitsab li

CONSIGLI ovvero L'ARTE DI ARRANGIARSI IN CANTIERE E IN BOTTEGA

A cura di ALBERTO FELICI e DANIELA MURPHY



NOVITA'
disponibile da aprile 2010

Collana
ARTE E RESTAURO/STRUMENTI

Formato cm 15x20
Brossura-160 pagine
Testi in italiano e in inglese
Illustrato con disegno al tratto originali in b/n
Prezzo di copertina: 20,00 €
ISBN 978-88-404-4184-9

Consigli, soluzioni, trucchi e piccoli soluzioni tra il serio e il faceto, relativi alla vita, alle operazioni e, più in generale, a ciò che gira intorno al cantiere, alla bottega e allo studio.

Il libro è scritto da circa 30 manifattori, fra cui sono presenti muratori, storici dell'arte, falegnami, scultori, chimici, restauratori, fotografi, illustratori... che hanno una particolare predisposizione all'arte di arrangiarsi.

Un libro di facile e piacevole lettura, adatto ai momenti di relax. Per trovare l'occasione di una risata ma anche utili indicazioni per risolvere i piccoli-grandi problemi che si presentano quotidianamente nell'attività professionale.

CURATORI: Alberto Felici e Daniela Murphy sono restauratori di provata e autorevole competenza operanti sia nel pubblico che nel privato; promotori dell'Associazione Culturale Bastioni (Firenze) che riunisce operatori a vario titolo nei Beni Culturali.

Hanno collaborato a questo numero:



Francesca Attardo (www.ass-bastioni.com/it/soci_francescaattardo.html)
Inizia ad occuparsi di restauro nel 1992. Dopo il diploma OPD, nell'anno 2000, si specializza in mosaico e lapideo: il suo lavoro è anche il suo hobby. Ama il teatro, il vino rosso e Gianni Rodari. Di passaggio nella Bassa Padana sogna di vivere a Livorno.



Andrea Cipriani (andrea@laragionedelrestauro.org)
Si diploma nel 1991 presso Palazzo Spinelli in restauro di dipinti su tela e tavola e da allora si è sempre occupato di questo settore del restauro. Gli hanno fatto compagnia Pietro da Cortona, Bilivert, Rosselli, Vannini e svariati altri autori. Quando non pensa ai dipinti fa il "babbo" a tempo pieno. Ama la pesca e Tom Waits.



Federica Corsini (www.ass-bastioni.com/it/soci_federicacorsini.html)
Restauratrice di dipinti su tela e tavola e prossima alla laurea in Architettura (...prossima ormai da anni!!). Una grande passione per i mercatini e per tutto ciò che è vecchio, usato e malridotto. Maniaca dell'ordine e amante delle scartoffie, da Ottobre 2007, è la Segretaria dell'Associazione Bastioni.



Sabrina Pirei (drpirei@virgilio.it)
Critico d'arte ha collaborato con vari centri di arte contemporanea come il Museo Luigi Pecci di Prato, Palazzo dei Diamanti a Ferrara e Villa Caruso a Lastra a Signa (FI). Attualmente collabora con la Galleria Varart di Firenze. Adora leggere Charles Bukowski e mangiare pistacchi.